

In molti altri paesi la presenza femminile nei luoghi del potere è assai più alta

l'Unità delle primarie

Non sempre ai partiti è chiaro il bisogno della presenza e del valore delle donne

Primarie, chi sceglie una donna?

Dei cinque candidati dell'Unione, nessuno rappresenta l'altra metà della politica
Prodi risponde alle cinquanta deputate: 7 su 12 guideranno i gruppi per il programma

di Wanda Marra / Roma

NESSUN candidato donna alle primarie? Diretta conseguenza della «virilizzazione» della politica italiana. Si tratta di un dato, però, che deve cambiare. E in questo senso sembra un segnale positivo la lettera di Romano Prodi, uscita ieri sul Corriere della Sera, in cui

rispondeva alle deputate che gli chiedevano perché solo 4 donne su 45 avevano partecipato al seminario di San Martino in Campo - con l'annuncio della nomina di 7 donne ai tavoli tematici programmatici chiamati a scrivere le linee del programma dell'Unione. Punti, questi, sulle quali sono d'accordo alcune delle leader dell'Unione, dalla coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini, alle deputate Elettra Deiana (Prc) e Katia Zanotti (Ds), passando per la Segretaria dei Repubblicani europei, Luciana Sbarbati, l'ex Ministro Giovanna Melandri e la capogruppo dei Verdi alla Camera, Luana Zanella. Ovviamente con le dovute differenze. «Sostengo con convinzione la candidatura di Romano Prodi», ci tiene a sottolineare la Pollastrini. Che però precisa: «Certo, questo deve significare un patto pubblico e trasparente sulla valorizzazione a partire dal futuro governo di qualità e talenti femminili». E ribadisce che per raggiungere una condizione paritaria anche nella rappresentanza, la prima cosa sono le regole: «È importante che tutte le donne della coalizione unitariamente avanzino un pacchetto di regole. Oltre a quelle, inoltre, ci vogliono patti, alleanze con i leader più saggi». Più «radicale» Giovanna Melandri: «Non ci sono donne candidate alle primarie, perché non ce ne sono alla leadership del governo, il che non è un bel segno. Bisogna prenderne atto e ripartire da qui». E sull'assenza delle donne in sede di definizione del programma dichiara: «C'è un problema più profondo, se il centrosinistra è in grado e vuole rappresentare temi, domande e istanze che le donne italiane gli chiedono di rappresentare». Insiste sulla candidatura di Prodi, anche Luciana Sbarbati. «Se non avessi

Piace la risposta del leader del centrosinistra Ma quell'assenza è segno di un problema

detto che Prodi era il nostro leader, io mi sarei candidata». D'altra parte, «dovrebbero essere i partiti a candidare le donne. Non l'hanno fatto, quindi significa che non gli era chiaro il bisogno della presenza dell'altra parte della mela». «È del tutto evidente che nei luoghi di maggior prestigio di Camera e Senato le donne non ci sono. E quando giriamo il mondo, ci rendiamo conto che negli altri paesi troviamo una percentuale più alta che nel nostro di donne in Parlamento», dichiara Luana Zanella. Mentre Katia Zanotti sottolinea come il problema della presenza delle donne tra i gruppi dirigenti vada affrontato strutturalmente: «Le donne sanno fare buona politica, lo si vede nel lavoro parlamentare, in quello che hanno fatto le ministre quando c'è stato il governo del centrosinistra, nella quotidianità delle amministrazioni locali». Anche Elettra Deiana sottolineando come la risposta di Prodi alle deputate sia stata positiva, dichiara che le donne «dovrebbero organizzare reti forti di intervento politico».

Le notizie

In barca a vela con Pecoraro

Il bialbero di Pecoraro: se Romano Prodi ha scelto un tir giallo per la campagna delle primarie, il candidato dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario ha preferito una goletta bialbero di 50 piedi: la barca a vela del leader ecologista è salpata ieri dall'isola di Santo Stefano, dove si trova il penitenziario nel quale furono reclusi Sandro Pertini e altri antifascisti. Il tour proseguirà l'8 e 9 agosto lungo le coste marchigiane e romagnole e dal 12 al 18 lungo quella campana: «Dalla cella di Pertini rendiamo omaggio ai valori della Resistenza - ha dichiarato Pecoraro Scario - Ci batteremo per inserire nel programma dell'Unione norme che impediscano la svendita dei beni ambientali del nostro paese». A settembre, la sua campagna proseguirà su bus elettrici e biciclette, altri mezzi a basso impatto ambientale. **Un blog per il Professore:** l'avventura di Romano Prodi in vista delle consultazioni di ottobre diventa anche un

blog. I giovani della Sinistra giovanile, della Margherita e dello Sdi di Reggio Emilia hanno creato un sito (www.avantimieiprodi.com) per discutere del programma dell'Unione. Oltre al blog è stata costituita una rete provinciale di «Comitati Prodi presidente». «Il nostro obiettivo - spiegano - è di incentivare la partecipazione del più alto numero di giovani». Sempre ieri, a Milano, è stato costituito un comitato di parlamentari in sostegno della sua candidatura: tra i promotori, Roberto Zaccaria, Nando Dalla Chiesa, Erminio Quartiani, Lino Duilio e Giovanni Bianchi. **La sfida di Bertinotti:** a Scandiano, città d'origine di Prodi, è nato il primo comitato per «Bertinotti presidente». «Due giorni fa Prodi da Reggio Emilia ha lanciato la sua sfida - spiegano dal comitato - Noi la raccogliamo proprio dal suo paese natale». Intanto Bertinotti chiarisce che la sua candidatura «va vista solo dentro l'Unione poiché il Prc ha contribuito alla stesura della Carta dei principi della coalizione».



GIAMPI Alla Maddalena, primo bagno con Franca

Anche per il capo dello Stato sono iniziate le vacanze: Ciampi e la moglie Franca rimarranno fino a Ferragosto sull'isola della Maddalena. Ieri, curioso fuoriprogramma: durante il trasferimento da Olbia, il presidente ha chiesto di fare subito un primo bagno davanti all'isolotto di Mortorio.

HANNO DETTO

Pollastrini



«Un programma fatto dalle donne sa tenere insieme valori e proposte farci protagoniste»

◆ «Le presenze femminili - dice la coordinatrice delle donne Ds - sono simboliche di un programma che tenga insieme valori, proposte e la scelta di soggetti sociali, di persone da rendere protagonisti del cambiamento. In questi anni ci siamo molto impegnate nella battaglia delle idee, dell'innovazione culturale e politica per voltare pagina»

Melandri



«Non ci sono donne nelle leadership dei partiti. Per questo non c'è una candidata alle primarie»

◆ «Non ci sono donne nelle leadership dei partiti - dice l'ex Ministro - Per questo non ci sono candidate alle primarie. E ha ragione Prodi: avremmo dovuto porre il problema della poca presenza femminile a San Martino in Campo anche ai Segretari dei partiti, perché è lì che si decidono le deleghe. Le donne devono imparare a sostenersi di più a vicenda».

Zanotti



«Anche in queste primarie il meccanismo competitivo è maschile»

◆ «Il problema della presenza delle donne nei gruppi dirigenti deve essere affrontato strutturalmente e non una tantum - dice la deputata diessina - È un problema non solo di qualità politica - come progetto delle donne - ma anche quantitativo. Di fronte a queste primarie, il meccanismo competitivo è sempre maschile».

Sbarbati



«Basta discorsi generici, le donne devono pretendere regole certe dai partiti»

◆ «Le donne devono pretendere regole certe all'interno dei partiti sulla carriera politica - dice la Segretaria dei Repubblicani europei - Non bastano discorsi generici sulla parità. Bisogna mettere insieme commissioni parlamentari che si occupino proprio di questo. Ed è un discorso che riguarda la parità a tutto campo».

Zanella



«Le donne vengono escluse in modo quasi automatico dal potere politico»

◆ «Non ci sono candidate donne alle primarie, perché i candidati sono tutti segretari dei partiti - dice la capogruppo dei Verdi alla Camera - La virilizzazione della politica e del potere è tale che le donne ne sono escluse quasi in modo automatico. Ben vengano più donne al governo, e speriamo in ministeri col portafoglio»

Deiana



«Le donne dovrebbero organizzarsi in forti reti di intervento»

◆ «La risposta di Prodi alla lettera delle parlamentari è positiva - dice la deputata del Prc - Spero che seguano i fatti. Non vorrei che alla fine per il governo ci fosse la cooptazione finale di alcune e non la ridefinizione dei rapporti tra donne e uomini. Le donne dovrebbero organizzare reti forti di intervento politico, costruire una politica del partenariato»

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Porompompera

Se c'era bisogno di un referto sulla grave forma di nanismo che affligge la nostra classe politica, il caso Bankitalia l'ha fornito. Mentre il mondo finanziario internazionale descrive con orrore e divertimento le telefonate dei protagonisti delle scalate Antonveneta e Bnl, mentre il presunto arbitro delle due contese riceve «baci in fronte» da un contendente che viene invitato a «passare dal retro» e che chiama «tesoro» la di lui consorte, mentre un giudice milanese consiglia un altro giocatore e lo rassicura sulle inchieste in corso, i politici non trovano di meglio che reagire come segue. Quasi tutti, da destra a sinistra, s'affrettano a precisare che «non emergono notizie di reato». Come se spettasse a loro stabilirlo e come se, prima

della questione penale, non esistesse una questione morale e politica. Bertinotti parla di «atti corsari», ma non a proposito del finto arbitro e dei suoi baciatori: a proposito dei pm che hanno osato intercettarli. Il cosiddetto ministro Castelli, fin dal primo giorno, tuona contro le «sfughe di notizie» sulle intercettazioni, mentre quando parla non c'è stata alcuna fuga di notizie: le telefonate finite sui giornali sono depositate nell'atto di sequestro delle azioni Antonveneta notificato a una quarantina di destinatari (indagati e avvocati), dunque pubbliche e pubblicabili. L'unica fuga di notizie segrete riguarda la telefonata della consorte di Fazio, forse da un'utenza del senatore Grillo, a Fiorani: indiscrezione che danneggia le indagini e dunque difficilmente può addebi-

tarsi agli inquirenti e investigatori milanesi (qualcuno potrebbe ricordare che i vertici delle Fiamme Gialle non rispondono ai giudici, ma al governo). Nemmeno una parola dal cosiddetto ministro sulle telefonate di Castellano a Consorte: se al posto del giudice ci fosse stato, per dire, Gherardo Colombo, Milano sarebbe invasa di ispettori ministeriali aviotrasportati, con raffiche di azioni disciplinari contro la toga rossa che se la fa con le coop rosse. Ma Castellano ha regalato le attenuanti e la prescrizione a Berlusconi nel caso Sme. Dunque è intoccabile. Si pensava, a questo punto, che la gara per la dichiarazione più cretina fosse finita per mancanza di altre cretinate sul mercato. Invece ecco scendere dal pero, e vincere a mani basse, la Seconda Cari-

ca dello Stato: il presidente del Senato Marcello Pera. Il quale intima alla Procura di Milano di smettere che «telefoni del Senato o di singoli senatori siano sotto controllo» violando le «garanzie costituzionali». Ecco il mondo ci ride dietro, gli investitori stranieri fuggono a gambe levate dalla patria dei «furbetti der quartierino». E il presidente del Senato di che si preoccupa? Che nessun giudice metta il naso a Palazzo Madama. Il fatto che il suo palazzo sia popolato dai senatori a vita Andreotti (giudicato mafioso fino all'80, reato prescritto, dalla Cassazione) e Colombo (che si faceva portare la coca dalla scorta, «a scopo terapeutico») si capisce, dal senatore Dell'Utri (condannato a 9 anni per mafia, senza contare il resto)

e da una ventina fra inquisiti e pregiudicati, non allarma il Pera. Lo allarma l'eventuale presenza di uomini di legge che, in effetti, stonerebbe un po'. In ogni caso la Procura conferma subito ciò che era scontato: nessun telefono del Senato o di senatori è stato violato. Se però la signora Fazio avesse usato l'ufficio o il telefono di un senatore per chiamare il plurirquisito Fiorani al riparo da orecchi indiscreti, non ci sarebbe nessuna invasione di campo da parte dei giudici (che intercettano il plurirquisito Fiorani). L'invasione di campo sarebbe della governatore, che avrebbe profanato il sacro suolo del Senato per bypassare - peraltro invano - i controlli della giustizia. Ecco, di questo eventualmente il ragioniere Pera dovrebbe allarmarsi. Ma natu-

ralmente non lo fa. Preferisce alzare un polverone su un falso macroscopico: il pool di Milano che viola la legge e la Costituzione intercettando un senatore. Fatto mai avvenuto. Di rincarzo, il senatore Grillo scerne altre nuvole di liquido nero. Afferma - senza prove - che i parlamentari sono tutti intercettati. Denuncia il «golpe dei pm». E sostiene addirittura che, prima di intercettare qualcuno, «bisogna inviare l'avviso di garanzia». Ma sì, una lettera scritta così: «Egr. Sig. Indagato, col Suo permesso questa Procura avrebbe intenzione di intercettare il telefono, se Lei non ha nulla in contrario. In attesa di cortese riscontro, porgiamo distinti saluti». Prassi inedita, ma geniale. Si potrebbe inau-
gurarla con i sospetti di terrorismo.